Manifestazioni e cortei nei centri grandi e piccoli del Meridione

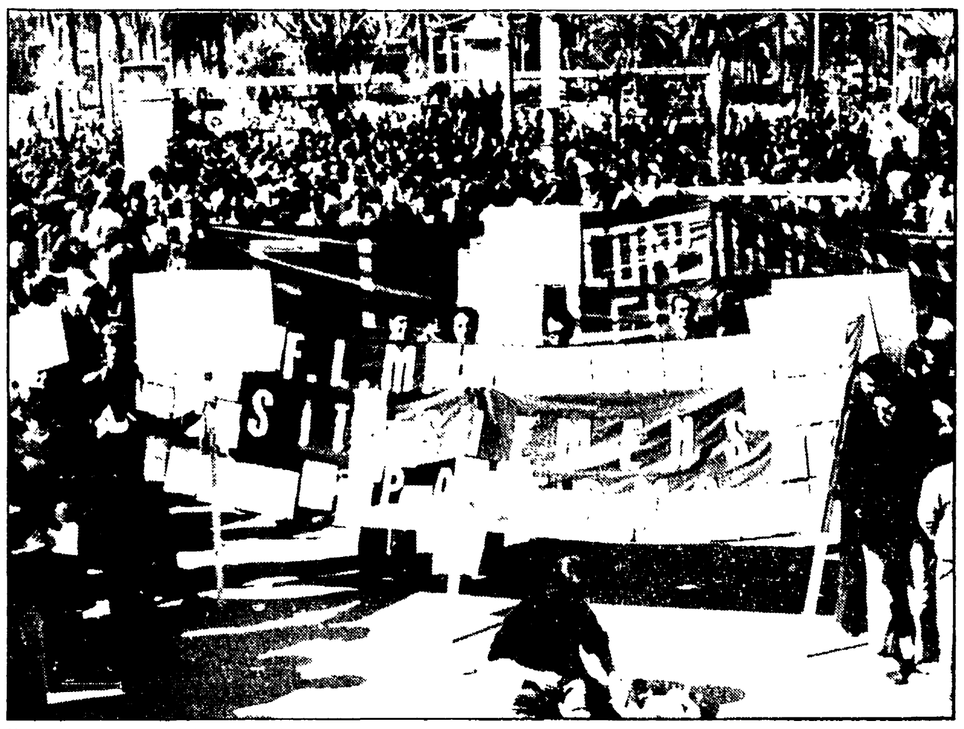
STRAORDINARIA PROVA DI UNITA' E DI FIDUCIA

In tutto il Sud una massiccia risposta all'appello della Federazione unitaria - Una tappa importante nella battaglia per la salvezza del Paese e la rinascita del Mezzogiorno - Assieme nelle piazze occupati e disoccupati, lavoratori, studenti, donne

L'imponente riuscita della giornata di lotta per il Mezzogiorno dimostra fondamentalmente due cose. Primo: che l'unità tra Nord e Sud non è qualcosa che sta scritto soltanto sulla carta e nei desideri di qualcuno. E' invece un fatto reale e concreto; in questo campo non si parte da zero. Certamente vi è ancora molto cammino da fare ancora e lo sciopero di ieri rappresenta un punto di partenza sul quale occorre innestare una lotta organica, unitaria, che non può conoscere soste o scarti ma che deve articolarsi secondo una strategia intelligente e accorta, capace di volta in volta di individuare obiettivi concreti e credibili. Il che vuol dire già adesso adoperarsi per colmare i ritardi, i vuoti che pure si sono verificati e nei quali la conservazione si è subito inserita utilizzando i disagi reali, fomentando la divisione, ricorrendo a torbide manovre.

Secondo: che della necessità di costruire nel concreto questa unità con il Nord, tra occupati e disoccupati, tra lavoratori, giovani e donne le masse meridionali sono estremamente consapevoli. Anche qui è il caso di essere chiari e realistici: non sono tutte rose e fiori, ci sono aree di sfiducia, di disinteresse, di corporativismo; in questa direzione l'azione deve essere persuasiva, tempestiva.

Ma il dato precipuo della giornata di ieri è che attorno alla piattaforma indicata dai sindacati unitari, sulla linea della strategia dell'unità si sono ritrovati a manifestare insieme milioni di lavoratori, di donne, di studenti. Episodi di provocazione, di violenza sono apparsi del tutto marginali e sono stati prontamente isolati e vanificati; si è rivelata tutta la saldezza dello stretto legame di fiducia che intercorre tra grandi masse di popolazione e le organizzazioni dei lavoratori. Il che è decisivo per la salvezza del paese e il riscatto del Sud.



Un aspetto della folla di lavoratori, donne, giovani che è sfilata ieri a Palermo

Sardegna / Piazza Jenne non li conteneva tutti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Oltre cinquantamila operai, studenti, impiegati, braccianti, disoccupati, contadini, donne hanno partecipato ad un corteo imponente che si è snodato per oltre 4 chilometri dalla periferia al centro cittadino, concludendosi col comizio del compagno Sergio Garavini segretario della Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL. La Sardegna si è fermata ieri per 24 ore. Fabbriche, miniere, uffici, scuole, esercizi pubblici, e commerciali hanno partecipato alla possente giornata regionale di protesta.

Molti lavoratori sono partiti all'alba per raggiungere il capoluogo della regione, affrontando centinaia di chilometri in pullman. Da Ottana e dai comuni della Sardegna centrale sono venuti in ben trecento. Non c'erano solo gli operai ma anche le popolazioni della zona che, in questi giorni, sono state convolte nella lotta generale con centinaie e decine di assemblee e con la grande manifestazione di Nuoro. Dai bacini carboniferi del Sulcis Iglesiente-Guspinese e dalla zona industriale di Portovesme sono arrivati insieme minatori, operai, sindaci e amministratori comunali, comunisti, socialisti, sardisti. Non sono mancati alla manifestazione di Cagliari gli operai chimici di Sassari, i lavoratori dell'Ottanese e quelli della Gallura.

Tra gli striscioni spiccavano quelli delle lavoratrici dell'ESMAS e della «Antonelli Calzature», degli operai della Selpa e dell'AMMI, dei lavoratori del parastato e dei cantieri edili, e quelli della INES (la cooperativa di tipografi e giornalisti che gestisce «Tutto lo quotidiano») costituendo una delle garanzie del pluralismo della informazione).

La popolazione di Cagliari ha assicurato un contributo massiccio al corteo: i tanti cittadini che non erano andati in tempo e non sono riusciti ad arrivare al centro di piazza Giovanni XXIII, hanno fatto ala e si sono accodati.

Nella piazza Jenne e nel largo Carlo Felice, fin giù nella via Roma, all'altezza del municipio, l'intero centro storico appariva gremito di folla. Per primo ha preso la parola un giovane minatore, il compagno Paolo Serra, che ha ricordato il significato della lotta tradizionale dei lavoratori del bacino, dicendo che non è difesa dell'occupazione attuale, ma anche sviluppo dell'apparato produttivo per garantire ai giovani disoccupati migliaia di nuovi posti di lavoro.

Dopo il minatore del Sulcis ha parlato il compagno Sergio Atzeni, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica di Ottana. Questo giovane operaio comunista portava alla manifestazione la carica di lotta della giovane classe operaia della Sardegna centrale, una classe operaia che è stata capace di non chiudersi nella fabbrica come, o di rifugiarsi nel corporativismo e di rompere l'isolamento battendosi per uno sviluppo delle zone interne alternativo rispetto a quello attuale.

«I lavoratori di Ottana — ha affermato il compagno Atzeni — si battono non per un salvataggio assistenziale dei posti di lavoro, ma perché la nuova modernissima fabbrica di fibre tessili, sia inserita in un quadro più generale di programmazione e di sviluppo del Mezzogiorno e dell'Italia».

Ha poi preso la parola uno studente che, riaffermando la carica unitaria proveniente dall'intera manifestazione, ha tentato una rozza e strumentale provocazione. La risposta ferma dei lavoratori, la loro pazienza ha fatto fallire l'insulso tentativo.

Giannetto Lay, segretario regionale della CISL, ha ricollegato la grande manifestazione di oggi a quella non meno imponente che si svolse con il sciopero l'anno 29 gennaio del 1974 per ottenere la legge sul secondo piano di rinascita della Sardegna. «Ora che c'è la crisi — ha detto Lay — che colpisce drammaticamente le speranze di migliaia e migliaia di giovani, il movimento unito si batte per ottenere risultati validi per tutti. Bisogna respingere le strumentali divisioni: è necessario affermare, contro le provocazioni, l'unità degli operai e degli studenti».

Mentre il segretario regionale della CISL concludeva il suo intervento, un gruppo di lacmorosi ha tentato di disturbare e di impedire la prosecuzione della manifestazione. Isolati dagli operai e dai cittadini, compresi i giovani e le ragazze che applaudivano scandendo slogans «il fascismo non passerà», i provocatori hanno continuato a lanciare delle urla scomposte. Ai giovani si è rivolto il compagno Garavini, distinguendo nettamente tra la grande massa giustamente preoccupata e mobilitata contro la crisi e contro le manovre del padronato, e gruppi ristretti che in buona o in mala fede, sono oggi attivamente al servizio della conservazione e della strategia della tensione.

«La repubblica dei manganelli — ha detto il compagno Garavini — e l'obiettivo reale che alcuni strumentalizzatori, della collera giovanile si propongono. Ai giovani spetta di non farsi usare da questa cinica manovra. I lavoratori, dal canto loro, e lo dimostra anche la grande manifestazione di Cagliari e lo sciopero generale non si lasceranno distogliere dagli obiettivi reali e dalla lotta per l'occupazione e lo sviluppo di grandi masse di giovani e di donne, soprattutto nel Mezzogiorno del nostro paese».

Giuseppe Podda

Sicilia / Due richieste: nuovi posti di lavoro e difesa del territorio

Dalla nostra redazione

PALERMO — La Sicilia con i suoi lavoratori, i giovani, i disoccupati, gli studenti, le genti dei quartieri e dei paesi più interni, ha risposto in maniera straordinaria all'appuntamento di lotta per il riscatto del Mezzogiorno. Le notizie, i dati, le comunicazioni, affluite per tutta la giornata di ieri, da ogni capoluogo hanno avuto indistintamente una caratteristica omogenea: la profonda unità realizzata tra le masse e la piena consapevolezza di un impegno per modificare gli indirizzi politici ed economici, nei confronti della Regione.

Del resto, la stessa piattaforma della Federazione sindacale unitaria conteneva ampiamente gli obiettivi che i lavoratori siciliani, si sono dati per un vero e proprio piano di emergenza che affronti i mali del territorio regionale e che nel contempo cominci a dare risposte precise in termini di difesa dei posti di lavoro e creazione di nuove fonti di occupazione, specie per i giovani.

La Sicilia ha così dato nuovo slancio e vigore alla vertenza che a vede impegnata, nelle sue energie più sane, da tanti mesi. Una battaglia già pienamente meridionale e uno spirito di eccezionale mobilitazione che ieri nelle piazze ha trovato, anche visivamente e fisicamente, uno dei suoi momenti più alti.

Dalla grande manifestazione di Palermo a quelle altrettanto entusiasmanti di Catania, Messina, Siracusa, Enna, Gela e Porto Empedocle fino a Trapani e nelle zone terremotate: ovunque è stata la risposta delle masse lavoratrici all'appello dei sindacati unitari.

A Palermo non meno di quindicimila i partecipanti alla manifestazione e al corteo. In piazza Politeama, centro ormai tradizionale di incontro dei lavoratori e dei cittadini, si è svolto prima il comizio del segretario confederale della UIL Manfron, poi si è snodato un lunghissimo e combattivo corteo per le vie principali. In testa gli operai del Cantiere Navale che si avviano tra breve a tenere la loro conferenza di produzione; gli operai delle aziende ESPI, in lotta di studenti, professionali, delle scuole medie e dell'università, molti giovani di compagni comunisti hanno per l'occasione diffuso centinaia di copie del nostro giornale, quelli disoccupati con gli striscioni delle loro leghe di recente costituzione. Negli slogans tutto il senso della mobilitazione: la lotta di classe e la conquista di opera contro la violenza e lo squadrismo, lotta di popolo per il socialismo.

A Catania almeno diecimila si sono ritrovati in piazza Università e ancora più numeroso nel corteo, composto e vivacissimo. Significativa la partecipazione al comizio di un giovane studente che si è alternato al microfono al compagno Mario Didio, della segreteria della CGIL e ad Orazio Sapienza della CISL: nutrita la partecipazione delle donne, in prima fila le operaie dell'ATES, che hanno rivendicato a gran voce l'assunzione, più volte promessa, della SIS Siemens per 700 nuovi posti di lavoro. Di grande valore politico, poi, la presenza sul palco del sindaco di Catania on. Magri e del presidente della Provincia, di consigli comunale e provinciale avevano votato ordini di solidarietà.

Imponente anche la manifestazione di Messina, dove diecimila tra operai, studenti e donne hanno partecipato al corteo e alla manifestazione in piazza Cairoli, dove hanno parlato Luigi Macaluso, segretario generale della CISL e Giuseppe Bonfanno, segretario della Camera del Lavoro. Cerano i lavoratori della Pirelli di Villafranca, quelli della zona industriale di Milazzo dove si lotta per il completamento delle acciaierie dell'EGAM, i lavoratori della Metallurgica, una azienda ex IPO, protagonisti di oltre ventidue mesi di occupazione delle stabilimento, quelli della raffineria Mediterranea di Milazzo, le donne delle piccole aziende del la città, i giovani disoccupati delle leghe, i lavoratori del commercio in testa al corteo i gonfaloni del Comune e della Amministrazione provinciale, oltre quelli di altri Comuni.

Ancora Siracusa, impegnata in una dura lotta con i colossi chimici della Montedison e della Liquichimica, che minacciano tuttora gravi ridimensionamenti degli investimenti, previsti da almeno quattro anni e mai realizzati. Nel cuore del polo capitalistico si è svolta una forte manifestazione alla presenza di una numerosa delegazione di giovani e di studenti giunti appositamente dal capoluogo.

Dall'altro lato della Sicilia, nella parte occidentale, le notizie sono eguali: per partecipazione e riuscita a Porto Empedocle (Agrigento) la giornata ha avuto il momento di più grande significato attorno ai lavoratori della Montedison, anch'essi minacciati proprio l'altro ieri, dalle intenzioni di disimpegno del gruppo. Hanno già fissato un prossimo appuntamento di lotta nell'assemblea di venerdì prossimo in fabbrica. Poi le operaie dell'Elios di Licata, dove, tra l'altro, la piattaforma dei sindacati prevede l'avvio di un nuovo stabilimento. A Gela analoga mobilitazione nell'impianto dell'ANIC e anche per richiedere l'insediamento dell'impianto di Gela est.

A questo pur sommario quadro vanno certamente aggiunte la miriade di manifestazioni, ma non per questo meno importanti, nei piccoli centri, nell'interno più abbandonato della Sicilia, nei Nebrodi, nel «triangolo del terremoto» della Valle del Belice. Una

Sergio Sergi

Basilicata: in piazza anche i sindaci

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Oltre diecimila lavoratori, studenti, giovani e studenti, hanno partecipato ieri a Potenza alle manifestazioni regionali indette dalle segreterie regionali CGIL CISL UIL per lo sciopero nazionale. Già verso le 9 la piazza antistante la stazione, dove era previsto il concentramento, era gremita di lavoratori. Molti i visi stanchi, per il lungo viaggio — c'è stato pertino chi ha dovuto svegliarsi alle 5 del mattino — e molte le capanne di operai della provincia di Matera e di Potenza che cominciavano a discutere animatamente.

Mentre l'attesa cresceva per l'arrivo dei treni — uno da Metaponto viaggiava con molto ritardo — numerosi pullman provenienti da comuni della provincia di Matera si concentrano a Rione San Rocco, da qui i lavoratori, spontaneamente, muovevano in corteo verso la stazione. Davanti, lo striscione della Federazione unitaria CGIL CISL UIL di Matera e quello della Manifattura Val Basento «E dal 7 marzo», ha detto Vestucci, del consiglio di fabbrica della Manifattura Val Basento — che siamo in assemblea permanente. La sordità della direzione aziendale a le richieste dei lavoratori — è così molto tangibile la delusione delle Partecipazioni statali — costituisce dello stabilimento. Siamo qui — ha aggiunto il delegato operaio — per dimostrare che consideriamo la capacità della fabbrica come salvaguardia dei nostri posti di lavoro e per ottenere posti di lavoro».

Intanto, alla stazione si forma il corteo con i gonfaloni dell'amministrazione provinciale di Potenza e Matera, con i sindaci — erano presenti anche il compagno Antonio Miele, vice presidente del consiglio regionale, consiglieri regionali, provinciali — si muoveva incontro a quello corteo. Nutrita la partecipazione degli studenti e dei lavoratori dell'UPIM, della MAIAS Sud, [illegible] di gruppo di [illegible] giovani, una quarantina di braccianti di Calciano (Matera), [illegible] ha detto una di loro — non [illegible] quattordici [illegible] lavoratori per operai [illegible] ma dobbiamo [illegible] 36 ore.

I due cortei si sono poi [illegible] e Marconi, dove erano in attesa [illegible] studenti [illegible] per [illegible] Mario Pagano [illegible] «E dal [illegible] del 1970 [illegible] piazza [illegible] Matera [illegible] Montedison, della Montedison, dell'ANIC di Pisticci, della Fiat di Melfi, della Fornace di Pisticci, della Pirelli di Villafranca, [illegible] Provincia [illegible] Provincia [illegible] Sindaci [illegible] Provincia [illegible] Matera